
NOTIZIE NATURALISTICHE

Ettore Contarini

L'Ombelico di Venere (*Umbilicus rupestris* (Salisb.) Dandy), da specie rara e localizzatissima in Romagna a pianta infestante sui tetti delle case.

Pennywort (Umbilicus rupestris (Salisb.) Dandy), a rare and very localized species, has become a pest on the roofs of houses.

Appartenente alla famiglia botanica delle Crassulacee (dal latino *crassus*, ossia grosso) è una pianta di quelle che popolarmente vengono chiamate “erbe grasse” proprio per la caratteristica consistenza carnosa di tutte le loro parti, dal fusto alle foglie. Tessuti vegetali, quindi, fragili e ricchissimi di acqua per resistere alla disidratazione anche negli ambienti aridi più estremi. Da sottolineare, nel nostro caso, che si tratta non di una delle varie specie esotiche coltivate in case e giardini ma di un elemento spontaneo della flora italiana, sebbene spesso come vedremo con abitudini antropofile su muri e tetti in mancanza locale di rocce. Un adattamento bio-ecologico, dunque, di ripiego rispetto all'ambiente naturale originario. Questo avviene, d'altronde, anche per altre pianticelle succulente, come ad esempio il semprevivo dei tetti (*Sempervivum tectorum* L.).

Entità a distribuzione mediterraneo-atlantica, in Italia l'Ombelico di Venere appare presente di conseguenza specialmente negli ambienti caldo-aridi del centro-sud della nostra penisola. Raramente in passato è segnalato di qualche stazione xero-termica del nord. Per la Romagna, fino agli anni Sessanta del secolo scorso la specie risultava citata nel suo Repertorio della Flora e della Fauna della Romagna (sotto il nome di *Cotyledon umbilicus-veneris* L.) solamente dal grande naturalista forlivese Pietro Zangheri che, pur attentissimo ricercatore, la menziona di due sole località: Madonna del Monte a Cesena e Borello, sulle basse colline di Forlì.

Come prima esperienza personale al riguardo, piacevolmente ricordo che, con spirito tenacemente pioniero di quei tempi, ebbi il mio primo incontro con questo “ombelico” (vegetale) oltre 40 anni fa. Un nome chiaramente un po' malizioso suggerito al descrittore della pianta dalle foglie rotondeggianti dolcemente concave al centro. Da questo aspetto particolare della forma è poi derivato il

termine botanico, e non solo (anche entomologico e altro), “ombelicato” riferito genericamente a un organo che presenta una depressione centrale dolce, un morbido avvallamento. Erano, dunque, gli anni Ottanta del secolo scorso e per poter fotografare questa allora mitica pianticella, dotata di una fitta rosetta di foglie basali da cui sale un fusterello fiorifero di 15-20 centimetri al massimo, dovetti recarmi con alterne vicende alcune volte, su suggerimento di un collega naturalista, alla storica rocca di Forlimpopoli (FC), l'antica *Forum populi* romana. Qui, a primavera, per poter scattare con viva emozione qualche primo piano fotografico della fioritura, fui costretto ad arrampicarmi, grazie anche a qualche vecchio mattone sconnesso, su per le pareti esterne della vetusta costruzione. Ma quello che mi preoccupò di più nell'occasione non fu tanto la difficoltà della “scalata”, facilitata anche dalle mie passate esperienze alpinistiche, ma il rischio concreto in un luogo così esposto di venire intercettato da un solerte vigile urbano di quei tempi che, ben lontano da immaginare e apprezzare i miei innocui progetti floristici, mi trattasse da potenziale teppista intento a vandalizzare il principale monumento storico della città! Ma andò invece tutto bene. Passarono gli anni. Io non sentivo più, ovviamente, la necessità di cercare di nuovo la rara pianticella per il mio vasto erbario fotografico personale poiché mi ero già ampiamente saziato gli occhi e il cuore con le immagini fotografiche scattate a Forlimpopoli. D'altra parte, a quei tempi non avrei saputo, a dir il vero, anche in base alle ricerche negative di vari colleghi, neanche dove andare a cercare la pianta in altri posti. Così, passarono gli anni. All'inizio del Duemila, un po' per una rinfocolata curiosità sull'argomento e un po' per pura casualità, il famoso “ombelico” ha cominciato, non senza stupore dei botanici locali, ad apparire anche sulle vecchie mura di qualche altra rocca o antico torrione trascurato ed erboso. Ma sempre e soltanto lungo la fascia pedecollinare della Romagna. In pratica, lungo la via Emilia, da Imola a Cesena, con qualche allargamento geografico puntiforme in collina come a Tossignano, nell'Imolese. Costantemente, però, con apparizioni estremamente localizzate a livello topografico e con piccole colonie di pochi esemplari su 1-2 metri quadrati di spazio murario. Si trattava forse di esigue popolazioni da tempo esistenti ma mai individuate per mancanza di indagini floristiche locali più attente? Può darsi. Questi nuovi ritrovamenti mi spinsero nel primo decennio degli anni Duemila a cercare di individuare il coinvolgente Ombe-lico di Venere, vista la sua speciale predilizione per le rocche e per le vecchie mura urbane, anche nella Bassa Romagna e nel Ravennate. Così lo cercai dalla Rocca di Lugo alla Rocca Brancaleone di Ravenna, dalle antiche mura di Solarolo alla Rocca di Bagnara. Ma senza alcun successo. Soltanto la solita e diffusissima parietaria, le belle colonie di capperò, i ciuffi della elegante bocca di leone, la graziosa e gracile cimbalaria. Poi, ancora un decennio di silenzio floristico sulla specie. Ma ecco i primi

ritrovamenti, personali, nella Bassa Romagna. E proprio a Bagnacavallo. Non solo: in via Ramenghi dove abito da una vita, compresa casa mia e tutto il vicinato sui due lati della strada! La pianta appare oggi invadente e radicata sui tetti delle vecchie abitazioni con la copertura a coppi di laterizio. Già il mio vicino di casa, alcuni anni fa, ha dovuto mandare gli operai sul coperto poiché le fitte rosette di foglie basali ostruivano i canalini dei coppi impedendo alle acque meteoriche di defluire verso la gronda. Quindi, con conseguenti infiltrazioni all'interno dell'edificio. Lo stesso ora è accaduto a me (aprile 2023). Va a finire che, con i tempi che corrono, qualcuno dei miei vicini per trovare una comoda soluzione comincia a usare come nei campi agricoli il diserbo chimico anche sul tetto della casa! La specie l'ho poi occasionalmente osservata di recente anche a Fusignano e a Cotignola.

Tutto questo, sinceramente, è stato per me anche un motivo di delusione. È vero che posso godere di questa mitica pianticella sul tetto di casa (purché essa non esageri nel crearmi dei danni). Però è caduto miseramente un mito. L'avevo in passato considerata una “nobilpianta”, una reginetta, una castellana vegetale un po' altezzosa, isolata nella sua storica rocca dove unicamente dimorava, difficilmente avvicinabile per un comune mortale (anche se botanico). Mi ero costruita questa poetica opinione su di lei e mi è assai dispiaciuto che essa sia scesa a così popolani compromessi ambientali... Che peccato. Era piacevole l'idea che essa vivesse solamente abbracciata alle sue vetuste e amate mura storiche, dove oltre ai nutrienti di sussistenza biologica trovasse da assorbire anche gli umori e i fluidi eroici di un lontano passato vissuto sugli spalti di rocche e castelli, insieme a difensori e attaccanti, lungo secoli di aspre contese.

Una pianticella, insomma, silenziosa testimone della storia epica della Ro-



A sinistra: *Umbilicus rupestris*. A destra: piante tra i coppi di un tetto (foto dell'autore).

magna attraverso le molte dinastie di nobili castellani. Chissà, forse anche Caterina Sforza, dalle mura bastionate della sua roccaforte a Forlì, l'aveva avuta a fianco.

Invece... Eccola dappertutto! Chi mai avrebbe immaginato, una manciata di anni fa, questa incredibile propagazione? Tutto mostra quasi il sapore, e mi sento coinvolto in prima persona, di una sottile beffa da parte di una mitologica divinità greco-romana (Afrodite/Venere) che a dir la verità me la immaginavo, da quel che si racconta sottovoce, intensamente indaffarata in tutt'altre attività...

Ma tornando a noi e più strettamente alla scienza, questa inimmaginabile diffusione della specie è da collocare, come ormai avviene oggi di fronte a qualsiasi modifica ambientale, ai soliti cambiamenti climatici o vi sono altri motivi che mi sfuggono?

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini

via Ramenghi, 12 - 48012 Bagnacavallo RA